

La nuova cultura italiana nelle scuole e nei dipinti

Nuovi e vecchi protagonisti riletti in veste unitaria, dalle tipografie, alle scuole, dai pittori ai poeti

«*La missione della stampa è, anzi tutto, missione educatrice*» scriveva Giuseppe Mazzini nel 1860, preparando il programma per una nuova testata giornalistica. E nonostante a saper leggere e scrivere fosse un'esigua minoranza del 20% circa, nacquero così, tra il 1860 e il 1865, numerosi periodici nelle Marche, con numeri unici che segnalavano il grande evento dell'Unità ed i progressi culturali, sociali, politici ed economici da essa apportati. Seguendo il filone di Giambattista Bodoni (1740-1813), autore del primo «*autorevole carattere italiano, regolare, nitido e delicato*», anche le tipografie locali ebbero dopo il settembre 1860 un connotato "politico": considerate, nel decennio 1860-1870, filo-pontificie, furono soprattutto, per i titoli stampati, quelle dello Stabilimento tipografico del Metauro di Fossombrone, la Tipografia Borgarelli di Camerino (proprietario Giovanni Borgarelli), la Tipografia di Vincenzo Rossi di Castelfidardo, quella di Feliciano Campitelli di Foligno. Dalla parte opposta, si notarono per il legame con il nuovo regime sabauda, la Tipografia di Giuseppe Marchi di Camerino, la Tipografia Pignotti (legata alla famiglia del volontario garibaldino di Gagliole), la Tipografia sociale diretta da Giovanni Corradetti di San Severino (pare fosse filomazziniana), la Tipografia di Alessandro Mancini di Macerata (solo nel primo periodo, passando poi in una posizione neutrale) e la Tipografia Bianchini di Macerata (qui nel 1864 si stampò la «*Relazione della Camera di Commercio ed Arti di Macerata*»). Neutrali invece furono considerate la Tipografia di Filippo Guidoni di Tolentino e la Tipografia di Giovanni Crocietti di Fabriano, dove si continuarono a stampare indifferentemente libri di carattere religioso e laico. Per questioni di opportunità politiche ed editoriali comunque, autori ormai invisibili al nuovo potere, come l'infervorato abate esanatoghiese Don Ferdinando Angelici, dopo il settembre 1860 stampò quasi sempre in quello che rimaneva dello Stato Pontificio (del 1860 è già il libello «*La toscana pastorella Veronica Nucci ossia la recente apparizione alla medesima di Maria SS.ma Addolorata dicendole aiutami a piangere*», stampato presso la Tipografia Giovanni Cesaretti di Roma).

Importante in senso culturale unitario fu anche l'Esposizione Italiana in Firenze che si tenne nel 1861. «*La Commissione Reale per la Esposizione Italiana* – scriveva il 17 giugno 1861 l'Intendente Generale ai Sindaci della nostra zona – *da tenersi dal primo di Settembre in Firenze avendo fatte le più vive premure perché gli siano inviati al più presto possibile gli stemmi dei Municipj di questa Provincia, il sottoscritto prega la S. V. Ill.ma a voler provvedere a che con sollecitudine sia trasmessa a questo Generale Ufficio copia dello Stemma di detto Comune, onde essere in grado di corrispondere al desiderio della predetta Reale Commissione*». Ad inviarlo per Matelica, fu il 18 luglio 1861, lo studioso e patriota Filippo De Sanctis (1836-1895), il quale avrebbe avuto poi un ruolo non indifferente (come il suo amico fabrianese Oreste Marcoaldi a Fabriano) nello studio araldico del blasone comunale, pubblicando appositamente diversi articoli scientifici una ventina di anni dopo per conto soprattutto della Regia Deputazione di Storia Patria, presieduta dal Senatore Filippo Mariotti.

A livello pittorico si iniziarono a rispolverare gli autori notoriamente filo-italiani, come il ritrattista matelicese Raffaele Fianza (1797-1846), il quale rispondeva appieno ai requisiti dell'*homo novus*, liberale, coraggioso, generoso e solidale, nonché anche donnaio. Nel 1861 viene infatti di lui pubblicata una prima biografia nel «*Dizionario geografico dell'Italia*». Simile fu l'esaltazione dell'ancora vivente Filippo Bigioli (1798-1878), definito «*pittore storico*» e comunque non coinvolto politicamente direttamente. Nel frattempo, mentre escono allo scoperto tanti autori minori che

dal 1986



Centro Studi Civitanovesi

poi svaniscono nel nulla, vanno in soffitta altri pittori come il romano Paolo Mei (1831-1900), autore di varie opere private e pubbliche a Cingoli, il quale era stato tra l'altro mal pagato (o solo in parte) dal patriota marchese Filippo Raffaelli e anche per questo bistrattato e "ricacciato" nella sua Roma.

Anche la storia ed il diritto ovviamente andavano riletti in senso nazionale e così numerose sono le relazioni di quegli anni che mettono in risalto la fede italiana di tanti nostri Comuni, come nella relazione inviata nel 1868 al Ministro della Pubblica Istruzione da una commissione universitaria composta tra l'altro dall'avv. prof. Piero Giuliani, già giornalista mazziniano, dell'Università di Macerata (nato a Matelica nel 1811, morì nel 1880 a Macerata dove ricoprì numerosi incarichi istituzionali), con tutta una serie di relazioni storiche inviate dai municipi di San Severino, Ascoli, Fabriano, Sassoferrato e Monte San Martino. Figure storiche subito rinvigorite da una lettura patriottica furono in quegli anni Bartolo da Sassoferrato ed Alberico Gentili.

Anche l'istruzione scolastica locale andava rivista, tanto che già il decreto del 6 ottobre 1860 del Commissario regio Valerio, disponeva l'esclusione del clero dalle scuole e con il successivo decreto del 3 gennaio 1861 si stabilì che ad uso scolastico passavano nell'allora Provincia di Macerata: *«al Comune di Camerino il fabbricato del Convento di S. Salvatore dei Benedettini per istituti di Istruzione e Beneficenza, al Comune di S. Severino il fabbricato del Convento dei PP. di S. Filippo per le Scuole, e per un'Asilo, al Comune di Cingoli il fabbricato del Convento di S. Domenico per le Scuole, al Comune di Fabriano il fabbricato del Convento dei Benedettini per le Scuole Tecniche già stabilite in detta Città con Decreto 6 novembre 1860 N. 355, al Comune di Matelica il fabbricato del Convento de' PP. di S. Filippo per le Scuole ed un Asilo, al Comune di Sassoferrato il fabbricato del Convento dei Camaldolesi per erigervi istituti di pubblica Istruzione, e di Beneficenza»*. Al fine di incrementare l'istruzione pubblica, con decreto n. 816 del 12 gennaio 1861, Valerio concedeva 4.000 lire al Comune di Matelica e 6.000 lire al Comune di Camerino. A Matelica il 20 maggio 1862 il Consiglio comunale decretò l'apertura della scuola tecnica (divenuta poi una rinomata Scuola di Arti e mestieri, quindi IPSIA "E. Pocognoni"). Nello stesso periodo si aprì una scuola presso una vecchia abitazione annessa alla parrocchiale nella frazione di Terricoli, che chiuse qualche anno dopo per mancanza di alunni.

Sempre in merito all'importanza dell'istruzione si scriveva nel 1864 sul "Corriere delle Marche" (oggi "Corriere Adriatico", fondato dal poeta Luigi Mercantini, segretario di Lorenzo Valerio): *«Proclamatosi nelle Marche, nel 1860, il nuovo Regno d'Italia, si estese alle nostre province l'ordinamento scolastico della legge Casati; si diede un nuovo assetto alle scuole classiche e si fondarono parecchie scuole tecniche con Decreti del Commissario Valerio. Questi Decreti [...] richiamarono l'attenzione di un uomo che in quel primo periodo del nostro Risorgimento ebbe parte grandissima in tutto quanto si pensò e si fece a vantaggio della istruzione pubblica. Questi fu l'Avvocato Piero Giuliani, il quale, sebbene nato a Matelica nel 1811, pure Macerata deve considerare uno dei suoi più diletti figli, poiché pochi altri furono altrettanto studiosi del pubblico bene ed entusiasti del decoro della Città nostra. È dovuto specialmente a Lui se non appena avvenuta la rigenerazione del nostro paese, Macerata si pose prontamente a livello dei tempi nuovi e dei bisogni della società progredita; è dovuta a Lui la fondazione dell'Istituto Tecnico Provinciale»*.

Matteo Parrini